

Al direttore della Repubblica,

Gentile Direttore,

il suo giornale, come pure il settimanale del suo gruppo editoriale, l'Espresso, e il quotidiano l'Unità, si ostinano da giorni a offrire ai lettori una rappresentazione distorta della realtà. Dalla lettura dei vostri articoli risulterebbe infatti che Guido Bertolaso era destinato a subentrare al sottoscritto, in qualità di Ministro per i Beni e le Attività Culturali, e a questo scopo era stata costituita una Spa, la ALES, sul modello, a dire dei vostri articolisti, della Protezione civile Spa. Stando sempre alla vostra fantasiosa ricostruzione, funzionari ministeriali e miei collaboratori non sarebbero stati altro che pedine di questo arduo disegno. Mentre gli indagati, dei quali si è parlato in questi giorni, sarebbero stati vicini al Ministero attraverso il meccanismo dei commissari.

Questo diabolico meccanismo, che trasforma l'informazione in un vero e proprio pestaggio mediatico contro gli avversari del momento, giunge a deformare completamente la realtà.

Mi vedo costretto perciò a fare luce sui fatti, offrendo un quadro il più possibile obiettivo e preciso delle principali questioni sollevate dal quotidiano che Ella dirige. Innanzitutto, ho l'obbligo di ricordare che la società ALES, Arte Lavoro e Servizi spa, è una società a capitale pubblico, controllata dal Ministero del Lavoro e dal mio, attiva sin dal 1998 in base alla legge n. 197 del 1997, per volontà del governo D'Alema, quando Ministro del Lavoro era Cesare Salvi e dei Beni Culturali Giovanna Melandri, allo scopo di fornire servizi all'interno di parchi, musei, aree archeologiche, edifici storici, nel Lazio e nella Campania, impiegando i lavoratori socialmente utili nella valorizzazione dei beni culturali. Il suo oggetto sociale, organizzare attività, eventi, visite guidate, servizi dal pubblico, servizi di tutela, censimento, catalogazione, diventa oggi nei testi dei vostri articolisti il marchio di fabbrica di una fantomatica "Beni Culturali Spa". Ma la verità è un'altra. Diversamente da quanto sostengono gli autori delle vostre inchieste, la ragione sociale di ALES, vale a dire una società per azioni, non è il frutto di perverso disegno dell'attuale presidente del Consiglio o del dottor Bertolaso. Esiste infatti sin dall'atto di nascita, tant'è vero che lo statuto di ALES ha sempre previsto una serie di compiti che sinora non sono mai stati pienamente realizzati. Essendo una Spa destinata a realizzare attività relative sia alla tutela sia alla promozione dei beni

culturali, da quando abbiamo creato la Direzione generale per la valorizzazione del Patrimonio, ALES è ricaduta sotto l'egida del responsabile di questa direzione, Mario Resca, il quale ha proposto di potenziarla nella convinzione di utilizzare al meglio risorse interne al Ministero, per raggiungere risultati a costi minori, rispetto alle tante società di servizi operanti nel settore, senza limitarsi a farne un semplice ente erogatore di stipendi per il personale addetto a musei e aree archeologiche. A tale proposito, tengo a precisare che ALES non gode di poteri speciali, non opera in deroga alle norme vigenti, nulla ha a che fare con la vendita dei beni culturali che in virtù della Costituzione sono e restano patrimonio inalienabile della Nazione.

La verità, caro Direttore, è che da anni esiste in Italia una lobby dei titolari dei così detti servizi aggiuntivi, nati con la Legge 4/93 promossa da Alberto Ronchey e votata dall'unanimità dal nostro Parlamento, per aprire ai privati la gestione di quegli spazi museali destinati alla vendita di libri e di riproduzioni di opere d'arte conservate nelle collezioni pubbliche, al fine di diffondere la conoscenza del patrimonio storico artistico tutelandone al tempo stesso la conservazione. Ora, nel corso degli anni, questa lobby è diventata sempre più potente e adesso guarda con sospetto, e probabilmente con una punta di preoccupazione, la riorganizzazione che entro l'estate prossima il Direttore Resca metterà in atto con gare pubbliche per gli spazi aggiuntivi, da tenersi secondo criteri di assoluta trasparenza, previo una serie di nuovi, massicci investimenti destinati a modernizzare i musei italiani.

Quanto alla Spa creata nel 2004 per sostenere progetti rilevanti nell'ambito dei beni culturali, cioè la società ARCUS, sorta grazie ad una felice intuizione dell'ex ministro Pietro Lunardi, mi preme ricordarle che diversamente da quanto viene sostenuto, la Direzione generale per la Valorizzazione non ne gestisce affatto i fondi, né gode di ricchi capitoli di spesa. Si parla di poche centinaia di migliaia di euro, verificabili nei bilanci del Ministero. Inoltre, la promozione e la pubblicità di mostre e eventi dispone appena di 1,5 milioni di euro e non di 3; risibile poi la cifra, come da Voi sostenuto, di un fondo di 200 milioni di Euro per l'attività di valorizzazione, avendo la Direzione ricevuto un sostegno di soli 3 milioni di euro, per il triennio 2010-2012; inesistenti infine i consulenti esterni al ministero.

Quanto al ruolo dei commissari e alla presunta commistione con attività passibili di essere perseguite penalmente, mi preme

sottolineare la confusione nella quale, temo non inavvertitamente, sembrano scivolare gli autori delle inchieste apparse sui giornali del vostro gruppo. Ora, i commissari per le aree archeologiche di Roma e di Pompei hanno fortissimi poteri di impulso e di coordinamento, al fine di favorire l'iniziativa dell'Amministrazione, altrimenti arenata. Qualsiasi studente in legge, che abbia sostenuto l'esame di Diritto amministrativo, sa benissimo che una cosa sono i poteri del commissario, e quali sono i poteri per indire gare pubbliche. In accordo con i soprintendenti, funzionari preposti ai compiti esclusivi di tutela del patrimonio storico artistico, hanno il dovere di spendere al meglio i fondi pubblici già stanziati in bilancio e dunque presenti in cassa, e di operare con celerità senza ricorrere ad alcuna deroga. In questo senso, a dispetto di quanto insinuano gli articoli, i risultati ci danno ragione: basta citare alcuni esempi, come l'imminente riapertura della Domus Aurea, l'illuminazione di Fori, i lavori al Colosseo, la ritrovata igiene di quell'immensa area archeologica che è l'antica città di Pompei, la messa in sicurezza della stessa, i controlli più efficaci, la ristorazione liberata dagli abusivi e persino i nuovi ritrovamenti, sono l'effetto virtuoso del commissariamento affidato a due solerti funzionari ministeriali, senza aggravii di costi per l'amministrazione pubblica.

Quanto ai teatri lirici, insisto nel ricordare a lei e ai suoi lettori che i commissari dei teatri d'opera hanno poteri esclusivamente gestionali. Il loro compito consiste nel risanare i bilanci dell'ente pubblico e nel riorganizzare la produzione. Non hanno alcun potere di indire gare d'appalto o di assegnare lavori. Desidero inoltre ricordare che, per quanto riguarda la mia gestione e quella dei miei predecessori, la nomina dei commissari è stata anche richiesta dagli stessi amministratori locali, per affrontare situazioni divenute insostenibili. E in particolare, mi preme ricordare che il Commissario del Teatro di San Carlo ha sempre rinunciato ad ogni sorta di emolumento ogni volta che si è trovato a esercitare il compito di commissario. I risultati da lui raggiunti sono sotto gli occhi di tutti, mentre è del tutto falso sostenere che alcuni imprenditori indagati nelle recenti inchieste abbiamo partecipato ai lavori di restauro di questo glorioso Teatro.

Restano infine i commissari per le opere: Elisabetta Fabbri, per il polo museale fiorentino, Mario Resca per la Grande Brera a Milano, Vincenzo Spaziante per il Palacinema a Venezia. Il loro compito consiste nel dare impulso e coordinare i lavori, risolvere litigi e controversie, superare le inerzie e i rallentamenti, trovare fondi ed

esercitare un'opera di vigilanza continua. Anche loro, come i commissari ai teatri lirici, non hanno il potere di indire gare di appalto, perché i lavori sono già stati tutti appaltati. Quanto ai compensi mirabolanti che fanno tanto inorridire i redattori, Le segnalo che la legge attualmente in vigore prevede compensi in percentuali commisurate su lavori pubblici non superiori ai 50 mila euro lordi di euro (e non di 50 milioni di euro, come invece hanno scritto erroneamente forse per magnificare l'ignominia preconcepita dei funzionari pubblici italiani).

Quanto alla decisione di commissariare alcune aree, alcuni lavori, o alcuni enti pubblici, le ricordo, caro Direttore, che essa spetta al Governo nel suo insieme, e non è prerogativa di singoli o di funzionari. E' una decisione che pertiene alla sovranità del soggetto pubblico, democraticamente eletto, e i risultati finora sono sempre stati tangibili, al di là dei Governi, anche senza il bisogno di derogare alle norme.

Ciò detto, al di là delle sviste o degli errori quanto mai marchiani e perciò imperdonabili, almeno ai miei occhi di semplice lettore, in organi di stampa autorevoli, personalmente, penso di aver fatto moltissimo per la tutela del nostro patrimonio e del paesaggio urbano e di quei musei a cielo aperto che sono le nostre città - dal vincolo sull'Agro romano, per scongiurare la rapacità dei costruttori, alla liberazione del Pincio, con l'abbandono del progetto di trasformarne la collina in un garage. Mi permetto di invitarla, caro Direttore, a esercitare una più scrupolosa vigilanza, specie nei riguardi di autori di inchieste, rivelazioni o semplici articoli infarciti di illazioni, di dati errati e di manipolazioni della realtà, finalizzati unicamente ad accreditare l'idea che, come ha scritto bene Giuliano Ferrara, "fare vuol dire delinquere, spa equivale a cosca, e manager significa ladro".

Sappia, gentile direttore, che vi sono persone che invece lavorano in buona fede, e in buona fede possono talvolta anche sbagliare, per rendere migliore questo nostro sventurato Paese.

Sandro Bondi
Ministro per i Beni e le Attività culturali.